CINFORMA

NUMERO 100

FILM DEL 27 MARZO e 3 APRILE

LUNEDÌ 27 MARZO – SALA 1 – **Un tocco di zenzero**
(Grecia/Turchia 2003, durata 1 h e 48') *M.G.*

Trama: La comunità greco ortodossa di Costantinopoli, fine anni '50: il piccolo Fanis trascorre il tempo nella bottega di nonno Vassilis, che utilizza le spezie per insegnargli l'astronomia e per discettare su tutto lo scibile umano. A causa delle tensioni politiche tra Grecia e Turchia Fanis e la sua famiglia sono costretti a lasciare Istanbul e a trasferirsi ad Atene. Qui Fanis fatica a inserirsi e poco alla volta si chiude in un mondo popolato dai piatti che cucinava per lui il nonno Vassilis trasformando la passione per il cibo in una vera e propria ossessione...

Curiosità: La storia si svolge a Instanbul negli anni '60, i più difficili del conflitto greco-turco, culminato nel '64 con la deportazione di oltre 40.000 famiglie greche nella loro terra d'origine. Per il suo esordio su grande schermo, il regista pubblicitario Tassos Boulmetis ha scelto di narrare la propria vita: «Si tratta di un film autobiografico all'ottanta per cento – ha spiegato il regista -, racconto quello che è successo alla mia famiglia. Anche io, come l'eroe del film, ho lasciato Instanbul nel 1964 e ci sono tornato solo trent'anni dopo, nel 1994. Avevo subito un trauma, ma quel viaggio fu per me l'inizio di una riconciliazione: fino ad allora avevo vissuto nel passato, da quel momento ho cominciato a vivere nel presente». Pluripremiato e record d'incassi in Grecia, dove è stato visto da oltre un milione e duecento mila persone. Cucina politica è il titolo originale

Critica: A) *L'esilio degli immigrati greci da parte del governo nazionalista turco è una parte poco nota della storia del '900 e si intreccia con la dolente questione dell'isola di Cipro. Proprio questo è lo sfondo di* Un tocco di zenzero*, costruito sui ricordi di un cinquantenne di oggi: l'infanzia tra i greci di Costantinopoli, l'esilio, la passione culinaria, la Grecia sotto la dittatura dei colonnelli. Ne viene fuori un piccolo ritratto familiare intrecciato con la Grande Storia, […] Il film scorre colorato, superficiale e non sgradevole.* – Emiliano Morreale (FilmTV)
B) *Un film che assume come valori fondanti quelli della cucina come metafora della vita. Il cibo e la cucina sono il veicolo tramite il quale raccontare l'amore di una gente per la propria terra, per i propri valori. […] Il film di Boulmetis, che buca almeno tre o quattro volte il finale, rimane così un'opera magari piacevole per un target familiare alla prima visione.* – Pietro Salvatori (FilmUP)
C) *Primato d'incassi in Grecia, decorato con 8 premi nazionali, il film autobiografico di T. Boulmetis (anche sceneggiatore) è semifiabesco nel suo complesso impianto culinario-filosofico, polifonico nella tematica dove il privato si alterna col pubblico, la leggerezza umoristica della commedia stempera il turgore sentimentale degli snodi drammatici. Con qualche civetteria stilistica (l'uso dei piani-sequenza, le carrellate aeree a ritroso), la scrittura è robustamente tradizionale. Tra gli interpreti spicca l'intenso G. Corraface. Svalutato dalla critica italiana e mal distribuito.* Giudizio: *** – Morandini 2006

LUNEDÌ 27 MARZO – SALA 2 – **Super size me ***
(Usa 2004, durata 1 h e 38') *E.S.*

Trama: Cosa succede a un trentacinquenne in buona forma che per trenta giorni decide di mangiare unicamente prodotti di un qualsiasi McDonald's americano? Si rovina il fegato, vede aumentare il proprio colesterolo e altri valori in modo inimmaginabili e ingrassa di nove chili. Morgan Spurlock ha cercato di dare una risposta a questo quesito anche intervistando esperti in 20 città degli Stati Uniti.

Curiosità: Nel 2002 un paio di ragazze citarono in giudizio McDonald's. «Se siamo obese», affermavano «è colpa sua». Uno dei punti a favore della difesa del celebre Roland fu che non c'erano prove che ad un'alimentazione esclusivamente fast-food conseguissero effetti simili. Fu per constatare questa intelligente 'osservazione' che lo scrittore e produttore Morgan Spurlock (fino ad allora noto soprattutto nel circuito televisivo USA) decise di diventare la cavia di un esperimento tendente al suicidio (se non reale, sicuramente mentale): un mese di solo McDonald's autoimponendosi queste quattro, semplici, regole: 1) Niente alternative: mangiare solo ciò che è disponibile sul menù; 2) Nessuna maxi porzione a meno che non venga offerta; 3) Nessuna scusa: mangiare tutti i piatti proposti dal menu almeno una volta; 4) Nessun salto: tre pasti al giorno: colazione, pranzo e cena.
Come c'informano i titoli di coda del film, la McDonald's è stata dichiarata non perseguibile nella causa intentatagli dalle due ragazze, ma sei settimane dopo la prima proiezione di *Super Size Me* e la sua vittoria del premio per la miglior regia al Sundance, la stessa McDonald's ha ritirato tutti i Super Size menù dai propri locali, e ha poi elaborato un programma alternativo chiamato "Go Active!". Lanciata in occasione dei giochi olimpici di Atene, questa nuova idea prevede sostanzialmente un fresco menù con insalata, acqua, e panini "light". La McDonald's ha comunque tenuto a precisare che nessuno di questi cambiamenti ha in alcun modo a che fare col documentario.

Critica: A) *Spurlock ha il grosso merito di partire da un racconto per parlare di un fenomeno sociale adesso grave e in prospettiva gravissimo. Con ironia e falsa ingenuità, Spurlock fa di se il prototipo dell'americano (e occidentale) medio, operando un'immedesimazione talmente puntigliosa da apparire grottesca. Grazie a lui viviamo il crescente disgusto verso un tipo di alimentazione i cui effetti troppe volte vengono taciuti grazie a subdole strategie di marketing. Un montaggio accurato che evita ripetitività di concetti già espressi, nonché una chiusura chiara e inequivocabile sulla questione, fanno di questa pellicola un esempio di film denuncia adatto al grande pubblico, al quale quindi non si può non consigliarne la visione.* – Andrea D'Addio (FilmUp)
B) Capolavoro *in arrivo:* Super Size Me *è il miglior documentario Usa del 2004, con buona pace di Michael Moore. […]La McDonald's si è offesa, però ha abolito le razioni Super Size: e d'altronde, come chiede Morgan, perché mai dovremmo bere 2 litri di Coca Cola a pasto?* – Alberto Crespi (FilmTV)
C) *Dopo dodici anni di esperienze nel campo della comunicazione audiovisiva, M. Spurlock ha esordito nel cinema come protagonista, sulla scia del M. Moore di* Fahrenheit 9/11, *di un documentario […]. Il suo film parte da una preoccupante situazione di fatto: negli Stati Uniti (anche in Canada, si dice) troppi mangiano troppo e male. Il 37% dei minori stanno diventando troppo grassi e due adulti su tre sono in sovrappeso od obesi. Spassoso, qua e là pauroso, ricco d'informazioni e interviste con esperti del ramo, pone molte domande: a) fin dove arriva la responsabilità individuale e dove comincia quella dei fast food? b) è legittimo che l'industria agro-alimentare ricorra a tutti gli artifici del marketing per attirare i clienti? c) fino a che punto è legale che nella confezione dei cibi e delle vivande si usino additivi di materie grasse e zuccheri che, specialmente nei minori, creano una forma di dipendenza? d) esiste un vero controllo sui cibi che alcune società (tra cui la francese Sodexho) forniscono alle mense scolastiche? Quel che impedisce al film di appartenere al grande documentarismo sono i modi della denuncia. Come e più di Moore,*

Spurlock ricorre alla stessa violenza mediatica della pubblicità privata e della propaganda pubblica. Tutto è sacrificato all'efficacia, alla tesi da dimostrare. Nemmeno al cinema il fine giustifica i mezzi. Premiato per la regia al Sundance Festival 2004. Secondo notizie di fonte USA, è il 4o documentario di maggiore successo nelle sale. Al primo posto Fahrenheit 9/11, *seguito da* Bowling a Columbine *e* Il popolo migratore. Critica:*** – Morandini 2006

*** N.B. In collaborazione con l'associazione SlowFood, condotta di Scandicci-Le Signe. Seguirà degustazione.**

LUNEDÌ 3 APRILE – SALA 1 – **Kinsey**
(Germania/Usa 2004, durata 1 h e 58') *M.G.*

Trama: Alfred Kinsey cresce in una famiglia estremamente conservatrice, con un padre, un pastore metodista, che dal pulpito arringava contro le chiusure lampo, colpevoli secondo lui di facilitare l'oblio morale, si svincola dalla sua educazione e diviene uno stimato insegnante di biologia all'Università dell'Indiana. Le domande dei suoi studenti e l'incontro con Clara, la donna che sarà sua moglie, lo spingono a riflettere e investigare su sesso e pratiche sessuali.

Curiosità: Il film ripercorre la vita di Alfred Kinsey, il pioniere della ricerca scientifica sulla sessualità in America. Ideatore di un imponente progetto di ricerca che si snoda intervistando migliaia di persone in tutto il paese circa i dettagli dei loro rapporti sessuali. Il suo lavoro confluisce nel saggio, pubblicato nel 1948, *Il comportamento sessuale nel maschio umano*. Il libro fa scandalo e diviene un best-seller e ha il merito di rivelare pratiche e desideri sessuali che i più tendevano a ignorare e nascondere. Il lavoro di Alfred Kinsey ha avuto un'importanza fondamentale nel rivoluzionare le teorie sessuali e con esse tutta la società americana. Regia di Bill Condon, protagonisti: Liam Neeson, Laura Linney e Chris O'Donnel.

Critica: A) *Tutti peccatori? No, tutti assolti: come conferma, in un virtuosistico monologo di Lynn Redgrave, un'anziana lesbica che ringrazia Kinsey per averla liberata. Ma con i segnali di gratitudine arrivano tante contrarietà e amarezze: il Prof viene denunciato come sovversivo, gli sponsor lo abbandonano, il volume sul sesso femminile (1953) non ripete il successo del primo. E purtroppo, mezzo secolo dopo la scomparsa del protagonista, l' impressione che dà il film non è quella di sfondare delle porte aperte, ma di bussare a troppe porte ancora ostinatamente chiuse.* – Tullio Kezich (Il Corriere della Sera)
B) *Laddove* Demoni e dei, *il precedente film militante di Condon, era accademico e un po' vittimistico-martirizzante, Kinsey è arrischiato e coraggiosissimo. Non per niente in patria la Chiesa lo ha attaccato. Lo conferma Alfred alla moglie, nel finale, tra gli alberi, «andiamo, che c'è ancora molto da fare». Una chiusura brusca, che getta una luce tragica sui risultati della nostra stramaledetta società filosofico-scientifica (civile?).* – Pier Maria Bocchi (FilmTV)
C) *Sceneggiato dal regista che si è ispirato fedelmente (con poche eccezioni) al libro "Kinsey: Sex the Measure of All Things" di Jonathan Gathorne-Hardy, questo bio-pic è stato accolto con tiepido rispetto dalla critica e dal pubblico negli USA come in Italia: una tiepidezza che, secondo noi, corrisponde a svalutazione e incomprensione dei suoi meriti che, nell'ambito di un cinema medio, non sono pochi. Anche tra i critici e i sedicenti intellettuali tuttologi, pochi hanno colto la sua dimensione di critica sociale, le affinità tra la paranoia maccartista del 1953 e il terrorismo psicologico del Patriot Act degli USA nel 2005. Non è una novità d'altronde. Controllate sulle enciclopedie e i dizionari in casa vostra: spesso la voce "Kinsey, Alfred" non c'è. È omessa o rimossa?* Giudizio: *** – Morandini 2006

LUNEDI' 3 APRILE – SALA 2 – **Provincia meccanica**
(Italia 2005, durata 1 h e 47') *E.S.*

Trama: All'interno di quel meccanismo monotono che è la vita in provincia, immobile e sempre uguale, si snoda la vita di Marco e Silvia, una giovane coppia con due bambini, Sonia e Davis. Hanno un cane e un'iguana e la loro casa non sembra seguire le normali regole dettate dal perbenismo locale. Ma purtroppo l'amore di Marco e il lavoro in fabbrica non bastano per dare una relativa tranquillità alla famiglia, la cui armonia e la pace sono continuamente minati dal giudizio sarcastico della madre di Silvia. Quest'ultima, approfitta di una piccola crisi per ottenere l'affidamento della piccola Sonia. Il rapporto di Marco e Silvia ha una scossa, le abitudini vengono sconvolte, la fiducia viene meno e tutti sembrano dimenticare di essere una famiglia. Ma nonostante gli errori e la strada in salita, l'amore saprà riunirli?

Curiosità: Presentato in concorso al Festival di Berlino 2005. Stefano Mordini e' stato candidato al David di Donatello 2005 come miglior regista emergente, Valentina Cervi come miglior attrice protagonista e Stefano Accorsi come miglior attore protagonista.

Critica: A) *Commedia sgradevole e intelligente, un neorealismo un po' astratto nell'Italia depauperata di oggi. Una scommessa vinta a metà per il cinema (manca la sceneggiatura) ma un film che rifiuta ogni schematismo. Una giovane coppia che vuol vivere diversa, via le convenzioni borghesi, niente bambini a scuola, si lavora di notte, si tiene l'iguana in salotto. Società e famiglia insorgono all'unisono. Chi ha ragione? Loro o la società? Mordini è lontano ed equidistante dalle soluzioni obbligatorie, ma entra con la sua storia nella carne viva di gente che fa le sue scelte. Stefano Accorsi si strappa di dosso l' immagine del bellino per forza e diventa vero, Valentina Cervi gli dà replica con forza.* – Maurizio Porro (Il Corriere della Sera)
B) *C'è evidentemente del valore anche nel modo in cui il film è realizzato, e nelle prestazioni dei due attori principali. [...] E' un'impronta di stile e un pregio il procedere senza dare troppe spiegazioni, è sicuramente un difetto (di sceneggiatura) il rischio continuo e crescente di perdere il filo della narrazione. Ciononostante ci sembra giusto incoraggiare un nuovo regista di talento.* – Paolo D'Agostini (La Repubblica)
C) *Toscano di Marradi, cresciuto a Imola, documentarista dal 1992, S. Mordini debutta tardi nella fiction con un film anomalo, originale, fondato sulla sottrazione e la reticenza, intelligente, ma disarmonico, troppo metaforico, non riuscito. Rivela per ora un regista che vale più dello sceneggiatore. (L'ha scritto con Silvia Barbera.) Se S. Accorsi ha il merito di aver accettato un personaggio per lui insolito, favorendo così l'appoggio di una distribuzione forte (Medusa), l'interesse del film sta soprattutto nella Silvia di V. Cervi che ne ha interpretato con passionalità viscerale la precarietà, l'alienazione, il malessere. Girato in provincia di Ravenna. Unico film italiano in concorso al Festival di Berlino.* Giudizio: **e ½ – Morandini 2006

Cinforma n. 100 – Marzo/Aprile 2006

Direttore responsabile: Mauro Bagni

Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996

Edizione a cura di: Matteo Maurizi (*M.M.*)

Hanno collaborato: Martina Gozzini (*M.G.*), Elisabetta Sbraci (*E.S.*)